

La questione settentrionale è la vera palla al piede del Pd

GIORGIO MERLO

Il recente esito referendario nel lombardo-veneto ci dice, tra molte altre cose, che la cosiddetta "questione settentrionale" continua ad essere interpretata e rappresentata, prevalentemente, dalla Lega e dai movimenti ad essa collegati nelle sue multiformi e varie declinazioni. Così era nel 1994 all'indomani della liquidazione dei partiti della Prima repubblica ad opera dell'ondata di Tangentopoli culminata con la vittoria della coppia Berlusconi-Bossi, e così resta oggi, dopo oltre 20 anni da quella stagione. Una stagione caratterizzata, tra l'altro, da governi di centro-destra e da esecutivi di centro-sinistra.

Dunque il trend culturale, sociale, economico e politico in cinque lustri non si è discostato granché. E proprio il voto referendario di domenica 22 ottobre ne è stata la plastica conferma. La questione settentrionale, in un contesto politico dominato dalla personalizzazione, si identifica anche e soprattutto nei volti e nei personaggi. Sotto questo versante spicca la figura di Luca Zaia. Che ricorda, per molti aspetti, la vecchia Dc dorotea del Nord-Est, fatta da bravi amministratori locali e da politici profondamente radicati nel loro territorio e difensori dei loro interessi sociali, territoriali e culturali. Tuttavia, rispetto a quella stagione, sperimentiamo oggi ancora una volta il "silenzio" e la latitanza delle cosiddette forze riformiste di centro-sinistra. In realtà della sinistra in generale, incapace di saper interpretare

quelle istanze e quelle esigenze. Una latitanza che rischia di avere pesanti ricadute anche nella ormai prossima campagna elettorale nazionale. Al riguardo, è quasi una "non notizia", quindi, prendere atto che - come ormai ci dicono tutti i sondaggi - nell'area che va dalla Liguria al Trentino, passando per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, il centro-sinistra rischia di perdere quasi tutte, se non tutte, le sfide elettorali. Cioè di andare sotto nei futuri collegi uninominali della Camera e del Senato.

Ora il tema di fondo su cui la sinistra, e il centro-sinistra, devono riflettere riguarda il perché la questione settentrionale è di fatto appannaggio del centro-destra e della Lega in particolare. Com'è possibile che una forza riformista, democratica e formalmente di sinistra come il Pd non riesca ad intercettare esigenze che partono proprio da territori che esprimono modernità culturale, progresso economico ed avanzamento sociale? Come può succedere che il "forzaleghismo" continui imperterrito ad essere praticamente l'unico interlocutore politico di una fascia territoriale che traina, da sempre, lo sviluppo e il progresso del nostro Paese?

E' inutile girarci attorno. Questo ritardo politico e culturale è una palla al piede per una forza politica e per una coalizione che puntano a dare una guida riformista all'Italia ma che poi stentano, al riguardo, ad essere specchio di quel lembo di territorio. Purtroppo si deve prendere atto, anche amaramente, che l'elaborazione politica e la proposta di governo dell'intero centro sini-

stra continua a difettare nella capacità di saper unire la domanda di autonomia e di federalismo che sale da quei territori con l'esigenza, altrettanto importante e decisiva, di solidarismo e di sussidiarietà che caratterizzano le forze politiche ispirate a quel patrimonio culturale. E sin quando non si riesce ad essere interlocutori su temi ed argomenti che attengono anche alla miglior eredità del popolarismo di ispirazione sturziana - penso, tra l'altro, al capitolo dell'autonomia impositiva e alla tassazione locale - è pressoché inutile ergersi a paladini di quel "riformismo dinamico" che si predica da anni. Non possiamo dimenticare, tra l'altro, che proprio la Lega Nord continua a raccogliere una mole di consensi in questi svariati lustri malgrado il cambiamento di posizione e di orizzonte strategico: dall'autonomia fiscale ed amministrativa alla secessione territoriale, dall'indipendentismo al federalismo amministrativo e regolamentare. Cambiamenti di prospettiva e di orizzonte che, però, non hanno mai interrotto o indebolito il consenso verso i lidi del Carroccio o comunque riconducibili al centro-destra. Di conseguenza, non c'è affatto da stupirsi se alle prossime elezioni politiche il centro-sinistra rischia un ennesimo "cappotto" elettorale. Purtroppo, come capita spesso in politica, quando non si riesce ad interpretare e a farsi carico di determinati interessi culturali, sociali e elettorali la conseguenza concreta è pagarla politicamente. E, salvo miracoli dell'ultima ora, sarà ciò che capiterà al centro-sinistra alle elezioni della prossima primavera nel Nord del Paese.

IN VENT'ANNI E PIÙ LA SITUAZIONE NON È CAMBIATA: IL LEGAFORZISMO INTERLOCUTORE DELLA PARTE PIÙ DINAMICA DEL PAESE. IL CENTROSINISTRA NON IMPARA DAGLI ERRORI